

Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

LA NOTA

*Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza, le disposizioni
fiscali e previdenziali, gli indicatori economici attinenti la profes-
sione degli ingegneri*

16 – 28 febbraio 2010



Roma, marzo 2010



Riforma degli Ordini professionali

La riforma della professione forense in aula a palazzo Madama subito dopo le elezioni regionali, ma con un testo destinato a subire ulteriori modifiche. Questo l'impegno assunto dal presidente del senato Renato Schifani nel corso di un incontro con il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa. La seconda carica dello Stato ha annunciato la calendarizzazione del nuovo statuto immediatamente dopo l'appuntamento del 28 e 29 marzo per il voto locale, ma ha anche comunicato l'intenzione di procedere a «un'ulteriore disamina» di alcuni punti del progetto, in particolare quelli che riguardano la disciplina dell'accesso e le regole di incompatibilità per l'iscrizione all'Albo.

Competenze professioni tecniche

Il ddl 1865 presentato dalla senatrice Vicari - che non fa mistero di aver «recepito una proposta sostanzialmente messa a punto dal Consiglio nazionale dei geometri» - assicura ai 120mila tecnici in possesso di diploma o laurea triennale la possibilità di progettare e dirigere i lavori relativi a edifici in cemento armato fino a tre piani in zona non sismica e fino a due piani (oltre eventuali interrati o seminterrati) in zona sismica, in aggiunta alla competenza sui «progetti strutturali di adeguamento antisismico di edifici e complessi edilizi staticamente collegati di cubatura fuori terra superiore a metri cubi 5.000». Il tutto al termine di uno o più corsi di aggiornamento professionale della durata di 120 ore. Altri nuovi ambiti di attività sarebbero i piani di lottizzazione entro un ettaro di superficie e i piani di recupero urbanistico. «Praticamente - commenta Paschini - è come attribuire ai geometri la competenza sul 95% della produzione edilizia in Italia, mentre nel resto d'Europa i geometri possono solo occuparsi di misurazioni e assistenza ai progettisti, rimanendo esclusa la possibilità di firmare un progetto, quale che sia». Al momento il ddl sostenuto dai geometri non ha fatto grandi passi in Parlamento. È stato assegnato alla commissione Lavori pubblici del Senato, che finora non ne ha neppure cominciato l'esame. Vicari però non molla. «Incontrerò questa settimana una rappresentanza di architetti e ingegneri. Il testo si può migliorare. Ammetto che il limite di 5mila mc è forse eccessivo. Credo però che una soluzione vada trovata, individuando per i geometri spazi di competenza che non calpestino la competenza di ingegneri e architetti, ma neppure la loro dignità professionale».

Il disegno di legge sulle competenze dei profili tecnici (periti industriali, geometri e laureati triennali), prima firmataria la senatrice Simona Vicari, ha costretto ingegneri, architetti, geometri e periti a sedersi intorno a un tavolo nel tentativo di trovare un accordo. Le parti si sono date 60 giorni di tempo: il primo incontro è fissato il 10 marzo. Spiega Massimo Gallione, presidente nazionale degli architetti: «Ci siederemo al tavolo con l'idea di rivedere nell'insieme le competenze del comparto tecnico, ma soprattutto di mettere in chiaro che in un paese ad alto rischio sismico e idrogeologico non si può pensare di abbassare il livello della progettazione consentendo a laureati triennali di avere competenze di progettazione e collaudo anche in zone sismiche con 120 ore di corso». «Bisogna abbandonare la giurisprudenza e i piani ideologici - ha replicato Giuseppe Jogna, presidente del Consiglio nazionale periti industriali e coordinatore del tavolo tecnico - e costruire una piattaforma intelligente per il domani. A partire



dalla multidisciplinarietà delle competenze. Per costruire un edificio servono dal geologo all'architetto, dall'ingegnere al perito per l'impiantistica. Occorre riconoscere che l'ingegneria si fa in tutta Europa su due livelli, chiari e non in conflitto tra loro».

Università e formazione tecnica

C'è chi punta a laureare l'esperienza, chi ha predisposto percorsi di laurea ad hoc che indirizzano direttamente verso una determinata professione o chi, invece, ha integrato il tirocinio professionale come parte del percorso formativo. Una cosa è certa: le convenzioni, gli accordi o le alleanze tra il mondo delle professioni e quello delle università si fanno sempre più stringenti e frequenti. Il risultato? Esami scontati, tirocini accorciati e crediti che riescono, in molti casi, a snellire il percorso di studi universitario. L'obiettivo dichiarato per tutti è quello di accelerare l'ingresso dei giovani laureati nel mondo delle libere professioni. Con la complicità, non solo delle riforme di alcuni ordinamenti professionali che prevedono «sconti» all'accesso proprio sulla base di accordi quadro specifici, ma anche del mondo universitario, la legge 270 del 2004 prima di tutte, che, tra i principali obiettivi ha proprio quello di far acquisire al giovane laureato conoscenze finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro e delle professioni. Di seguito le convenzioni avviate da alcune professioni tecniche. Per quanto riguarda gli **agrotecnici**: le convenzioni stipulate con l'università Telematica Guglielmo Marconi e il San Pio V, prevedono per i professionisti già iscritti all'albo la possibilità di vedersi riconosciuta l'esperienza in crediti formativi (non più di 60) validi per il conseguimento del diploma di laurea triennale. Il collegio degli agrotecnici ha sottoscritto convenzioni ad hoc con alcuni atenei, valide ai fini del tirocinio. Lo studente che si iscrive in determinate classi di laurea in una delle università convenzionate (Padova, Modena e ReggioEmilia, Parma, Bologna, Ferrara, Perugia) ha la possibilità di vedersi riconosciuti i sei mesi di tirocinio obbligatorio per il conseguimento del titolo triennale, in qualità di tirocinio professionalizzante e valido quindi per l'accesso all'esame di stato. Per i **periti agrari** vi è la possibilità di iscriversi direttamente al secondo anno del corso di laurea con il riconoscimento di 60 crediti formativi presso l'università Guglielmo Marconi. Per gli **architetti** è attiva la convenzione quadro con i presidi che consente l'esonero dalla prova pratica degli esami di Stato in caso di tirocini stipulati a seguito di apposite convenzioni fra Ordini e Università. Per quanto riguarda i **geometri** il Cng, ha sottoscritto accordi a livello nazionale con singole università per mettere a punto in maniera congiunta corsi di studio professionalizzanti in modo che lo studente alla fine del corso sia portato ad iscriversi all'albo dei geometri. Infine, convenzioni a livello nazionale, ma anche locale, come ad esempio quella tra la facoltà di ingegneria dell'università di Salerno e i collegi dei **periti industriali** delle province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli che punta a far svolgere attività di



formazione agli studenti iscritti ad ingegneria negli studi professionali degli iscritti agli albo dei periti.

L'orario degli istituti tecnici scenderà a 32 ore settimanali, contro una media attuale di 35-36ore. Sono previsti 2 settori: economico e tecnologico, per complessivi 9 indirizzi, a loro volta suddivisi in articolazioni. In tutto: 31 percorsi formativi connotati da varie specificità. Sono queste le novità più importanti previste dal regolamento che reca la riforma degli istituti tecnici varato definitivamente dal governo il 4 febbraio scorso. La novità oraria e ordinamentale partirà dalla prima classe. Dalla seconda alla quarta, solo la ridefinizione oraria. Le ore, però, saranno di 60 minuti e non più di 50 minuti. In ogni caso, nel secondo biennio è prevista una quota di flessibilità curricolare che, nei primi due anni del triennio, sarà pari al 30% del monte ore complessivo, ma salirà al 35% nell'ultimo anno. E' fatta salva in ogni caso la quota del 20% garantita dall'autonomia scolastica, che potrà continuare ad essere adottata anche nel biennio iniziale. Resta ferma in ogni caso la dotazione organica delle scuole. E dunque, la quota di flessibilità potrà essere realmente utilizzata solo nel limite del numero dei docenti assegnati e nel rispetto della relative qualifiche.

Legislazione sui lavori pubblici, appalti e opere pubbliche, piano casa, crisi studi professionali, formazione continua, posta elettronica certificata, previdenza professionisti, energia e ambiente, privatizzazioni

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

- ⇒ ribassi bloccati nelle gare di progettazione e servizi tecnici connessi; valutazione dei progettisti in base alla metodologia e all'affidabilità dell'offerta. E' quanto prevede la bozza del regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici sulla quale il Consiglio di Stato si dovrà esprimere con il parere di rito, prima che il ministero delle infrastrutture proceda al suo varo definitivo. La bozza, sulla quale molto si discute con riguardo alla disciplina delle cosiddette opere «superspecialistiche», prevede una articolata disciplina relativa agli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura che tiene conto della normativa e della giurisprudenza comunitaria e nazionale. Per quel che riguarda le modalità di svolgimento della gara e in particolare le offerte economiche, il testo stabilisce che il concorrente dovrà effettuare un ribasso percentuale unico rispetto all'importo a base di gara, determinabile secondo le tariffe professionali, «ove motivatamente ritenute adeguate» (art. 262 della bozza di regolamento). L'articolo 266, comma 1, lettera c dell'articolo prevede però che le stazioni appaltanti debbano fissare una percentuale massima di ribasso oltre la quale i concorrenti non potranno andare. Questa percentuale deve essere determinata «in relazione alla tipologia di intervento», riferimento che peraltro lascia molta discrezionalità alle stazioni appaltanti, con il rischio di una elevata disomogeneità sul territorio. In base alla norma regolamentare sarà più che probabile che i concorrenti si attestino sul livello di ribasso massimo consentito dalla stazione appaltante, con il risultato che il prezzo diventerà sostanzialmente ininfluenza ai fini dell'aggiudicazione e la scelta dell'affidatario verrà effettuata con riguardo alla metodologia e all'adeguatezza dell'offerta. In una situazione in cui, con il principio della derogabilità dei minimi introdotto nel 2006, si registra una media dei ribassi pari al 36%, con punte del 70 per cento e più, dal mondo dei progettisti emergono reazioni largamente favorevoli;

- ⇒ é solo il regolamento di attuazione del codice degli appalti, ma dietro quella valanga di norme in arrivo, nascosto tra le pieghe di uno dei 16 allegati al testo c'è un disegno ambizioso quanto complesso. Che potrebbe arrivare a cambiare gli equilibri nel mercato dell'edilizia. La rivoluzione è nell'Allegato A1 («Requisiti per la qualificazione nelle categorie di opere specializzate di cui all'articolo 107, comma 2»). Per la prima volta per un grande numero di categorie c'è l'elenco completo delle attrezzature che occorre avere per ottenere la relativa qualificazione. In pratica per raggiungere la cifra del 2% del fatturato in attrezzatura bisogna passare per forza da quella griglia di strumenti, alcuni decisamente attinenti alle lavorazioni (ad esempio le «attrezzature per prove di permeabilità in foro tipo Le Frane e Lugeon» a carico delle indagini geognostiche, la OS20-B), altre più generiche come i vari tipi di trapani disseminati qui e là. Si badi bene: l'elenco è specifico per ogni categoria e non è mai compresa anche l'attrezzatura generica. Solo macchine e strumenti di settore quindi per raggiungere le soglie, niente più camioncini né ponteggi, che invece potranno continuare a essere utilizzati per le categorie che non hanno un proprio elenco;
- ⇒ torna in alto mare la questione della riferibilità temporale sulla corresponsione dell'incentivo alla progettazione interna del 2% ex articolo 61 bis del decreto legge n. 112/2008. Come ha infatti ammesso il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, nel testo della circolare n. 2/2010, sulla questione concernente la riduzione dei compensi dal 2 allo 0,5% a decorrere dall'1/1/2009, ma relativi ai lavori avviati prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina, c'è in corso un «approfondimento della problematica». Quindi, nonostante sul punto sia intervenuta la sezione delle Autonomie della Corte dei conti, con una questione di massima di interpretazione generale, ove si è chiarito che la corresponsione dei compensi relativi ai lavori avviati prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina dovesse soggiacere alla precedente normativa, Tremonti rinvia a quanto già messo nero su bianco nel testo della circolare della Ragioneria n. 36 del 2008. In pratica, la riduzione dal 2% allo 0,5%, in attesa di chiarimenti, si applica *tout*

court, sia che i lavori siano avviati prima che dopo la fatidica data soglia dell'1/1/2009;

- ⇒ se il Tar annulla una gara di appalto può decidere nella stessa sede anche l'annullamento del contratto nel frattempo stipulato, senza che occorra un distinto giudizio di fronte al giudice ordinario; vi è infatti una connessione che ha «rilievo unificante» fra domanda di annullamento della gara e domanda di privatizzazione degli effetti del contratto e che risponde all'esigenza di effettività della tutela e di concentrazione del processo. È quanto afferma la Corte di cassazione, sezioni unite civili, n. 2906 del 10 febbraio 2010, in esito a un regolamento preventivo di giurisdizione concernente un giudizio di annullamento di una gara e del relativo contratto di appalto. Il Tar Puglia, nel merito, aveva infatti annullato la gara e contemporaneamente affermato la caducazione del contratto intervenuto fra il Comune e l'aggiudicataria scelta «per effetto della gara illegittimamente svolta»;
- ⇒ nullo il contratto di appalto aggiudicato da una società che ha corrisposto delle tangenti a funzionari della pubblica amministrazione. Non solo. Questa ha diritto al risarcimento del danno all'immagine, «per il discredito sociale subito», e a non pagare il corrispettivo del contratto. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 3672 del 17 febbraio 2010, ha confermato definitivamente il risarcimento del danno in favore di una Asl (ormai in liquidazione) coinvolta in un appalto assegnato a un'azienda che aveva dato delle tangenti ad alcuni funzionari;
- ⇒ negli appalti da aggiudicare all'offerta migliore (e non solo al prezzo più basso) stop a formule che finiscono per privilegiare il prezzo più contenuto a discapito della qualità dell'offerta. Lo ha affermato il Tar Piemonte (sentenza n. 3718 depositata il 21/12/2009, estensore Alfonso Graziano, presidente Bianchi), che ha bocciato un disciplinare di gara che ha scelto il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, articolata però in 60 punti per la componente economica e 40 per quella qualitativa dell'offerta. In sostanza si è dato più peso al fattore prezzo rispetto alla qualità dell'offerta. Tra l'altro questo effetto non è risultato in linea con il particolare og-

getto dell'appalto riguardante servizi socio assistenziali, per i quali rileva più la qualità della prestazione che non il suo costo economico;

- ⇒ basta con gli affidamenti diretti senza gara tra amministrazioni pubbliche. Lo stop arriva dal Tar di Lecce che ha accolto i due ricorsi promossi dall'Oice e dagli Ordini provinciali di ingegneri e architetti, contro la scelta dell'azienda sanitaria locale di assegnare all'Università del Salento altrettanti incarichi di progettazione senza indire una gara formale. Con due sentenze "gemelle", (Tar Puglia - Lecce – Sezione seconda sentenza 2 Febbraio 2010, n. 417) «i giudici amministrativi - sottolinea l'Oice - hanno chiarito una volta per tutte che non si possono usare le convenzioni tra amministrazioni per aggirare le regole del codice degli appalti e mascherare l'affidamento diretto di servizi di progettazione con l'alibi dell'attività di studio e ricerca». Nel mirino del Tar i contratti relativi alla valutazione della vulnerabilità sismica delle strutture ospedaliere della provincia di Lecce (incarico da 200mila euro per una durata di sedici mesi) e il servizio da 676mila euro per il progetto definitivo di un edificio del valore di 170 milioni da realizzare all'interno dell'ospedale «Vito Fazzi» del capoluogo salentino. I giudici ricordano che il codice degli appalti consente l'affidamento diretto tra amministrazioni solo in casi specifici autorizzati per legge. E l'elemento che non ricorreva nel rapporto tra l'Asl di Lecce e l'Università del Salento. Altro chiarimento di una certa rilevanza riguarda la natura degli incarichi di valutazione della vulnerabilità sismica degli edifici. Non si tratta, scrivono i giudici, di attività di puro studio e ricerca tali da poter essere inclusi in un semplice contratto di consulenza, ma di servizi che rientrano nel «compito proprio degli ingegneri e degli architetti»;
- ⇒ diritto di difesa contro le esclusioni dagli appalti per false dichiarazioni nei documenti di gara. Prima di iscriversi nel casellario dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp), propedeutico alla esclusione dalle gare per un anno le imprese incolpate di avere reso dichiarazioni mendaci nelle domande e nelle attestazioni presentate per partecipare a un appalto, bisogna instaurare un contraddittorio con l'impresa stessa e con la stazione appaltante. È questa una delle novità in

materia di accertamento dei requisiti per l'affidamento di contratti pubblici introdotta dall' Avcp, con la sua determinazione n. 1 del 12 gennaio 2010, resa nota il 15 febbraio, che riesamina il quadro normativo sulle esclusioni dalle gare (articolo 38 del codice dei contratti pubblici, dlgs 163/2006), tenendo conto delle modifiche legislative e delle interpretazioni giurisprudenziali.

Per quanto riguarda gli *appalti* e le *opere pubbliche*:

- ⇒ non si ferma l'emorragia dei bandi di progettazione. Dopo il crollo del mercato nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, il 2010 si apre nel peggiore dei modi con una perdita del 55,6% dei valori. Secondo l'Osservatorio Oice-Informatel, le gare per servizi di ingegneria e architettura promosse il mese scorso sono state 259 per un importo complessivo di soli 25 milioni. Rispetto a gennaio 2009 il numero dei bandi cala del 6,2% e il loro importo crolla del 55,6%. Va sottolineato che il forte rallentamento del valore è dovuto interamente al diminuito apporto delle gare sopra soglia (-68%);
- ⇒ la crisi contagia anche i concorsi. Il 2009 sarà ricordato come l'anno nero per le opportunità di mercato offerte ai progettisti attraverso le competizioni pubbliche di architettura. Dal 1 ° gennaio al 31 dicembre 2009 sono stati pubblicati soltanto 174 avvisi relativi a concorsi di idee o di progettazione per un controvalore di circa 4,1 milioni. Si tratta dei valori più bassi degli ultimi cinque anni. Lontanissimi dai numeri record del 2007 (286 bandi per 12,2 milioni) ma anche dei livelli toccati nel 2008 (258 gare per 8,9 milioni) che agli occhi degli addetti ai lavori erano apparsi come un (timido) segnale della riscoperta dei concorsi da parte delle amministrazioni pubbliche. Nulla di tutto questo, si potrebbe dire ora guardando i dati elaborati dall'Oice, che certificano un crollo del 27,8% del numero dei bandi e una flessione ancora più decisa (-47,8%) del loro valore. Nel 2009 i bandi di concorso sono stati il 4,4% degli avvisi di gara totali e hanno assorbito soltanto lo 0,6% del valore complessivo di un mercato;
- ⇒ torna il sistema opaco degli appalti pubblici che fu alla base di tangentopoli nei primi anni'90. Molti i fattori di retrocessione al passato. Trainata dalle emergenze vere e false, torna a dila-

gare la trattativa privata, cioè l'affidamento di un'opera a un'impresa senza una gara, per motivi di urgenza: nel 2008 ha registrato un raddoppio rispetto agli anni precedenti. Tornano anche gli incarichi assegnati dalle amministrazioni ai professionisti sulla base della fiducia, superando con un ritorno all'indietro il difficile rodaggio delle gare estese anche a ingegneri e architetti. Torna l'appalto integrato che tiene insieme progettista e impresa di costruzioni nella stessa cordata in gara: in queste competizioni comandano i parametri economici, a partire dal prezzo, ed è difficile che a imporsi sia la qualità del progetto. Le inchieste di questi giorni dicono piuttosto che la formazione delle cordate spesso risponde a una logica politica, di clientela, di amicizia, più che alla preoccupazione di garantire una formazione completa sul piano delle specializzazioni professionali. Il dato numerico più evidente è proprio la crescita delle «procedure negoziate», quelle che una volta si chiamavano trattative private. I dati dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici dicono che nel 2006 erano il 3,9% del mercato con 1.152 assegnazioni per un valore totale di 457,2 miliardi. Erano ancora il 4,57% del mercato nel 2007, con 1.123 appalti e un importo di 602,2 milioni. Nel 2008, il salto all'8,9% del mercato, con 1.854 opere assegnate per un valore di 1.314,7 milioni. Non c'è solo l'allargamento della sfera delle emergenze a giustificare questo dato: alla fine dell'anno è passata in Parlamento anche una norma che ha alzato da 100mila a 500 mila euro la soglia entro la quale è possibile fare ricorso alla trattativa privata senza troppe giustificazioni. Il dato 2009 sulle trattative private farà segnare ulteriori salti. Restano intanto tutte le carenze strutturali del sistema italiano rispetto ai modelli europei. Le differenze riguardano variabili determinanti del mercato dei lavori pubblici. I progetti di bassa qualità lasciano spazio alle varianti in corso d'opera, che portano allungamento dei tempi e aumento dei costi. La supremazia del costruttore sul progettista resta nei fatti. Il sistema di qualificazione delle imprese, con le Soa (società organismi di attestazione) seleziona poco e male. Resta un percorso a ostacoli l'autorizzazione delle opere con gli enti locali nonostante l'ennesima riforma della conferenza di servizi.

Per quanto riguarda il *piano casa*:

- ⇒ il rilancio del piano casa passa per la semplificazione. Ne è convinto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha presentato l' 11 febbraio a Roma un primo bilancio del «Piano casa 2», ovvero dell'applicazione a livello regionale dell'intesa Stato-Regioni per concedere i bonus di volume in deroga agli strumenti urbanistici e la demolizione e ricostruzione. I costruttori quindi tornano a chiedere un decreto legge, ovvero una normativa, unica e uniforme, che semplifichi i passaggi necessari per avere il via libera sugli interventi, e dunque per intervenire sulla procedura di Dia prevista dalla maggior parte delle leggi regionali. «In alcuni casi poi - ha aggiunto Buzzetti - serve alzare il limite del 35% per la sostituzione edilizia che non sempre risulta conveniente».

Per quanto riguarda *crisi studi professionali*:

- ⇒ accelera la crisi negli studi professionali. A febbraio 3.044 lavoratori sono stati messi in Cassa integrazione, segnando un balzo di oltre il 77% rispetto ai 1.719 lavoratori nello scorso dicembre. Lo ha reso noto Confprofessioni, rielaborando i dati Inps sulla Cig in deroga, segnalando che il numero di dipendenti sospesi ha sfiorato le 2 mila unità, mentre è praticamente triplicato il numero dei dipendenti sottoposti a orario ridotto. «È un segnale preoccupante che conferma, se ce ne fosse bisogno, le difficoltà che i liberi professionisti stanno affrontando in questa fase economica», sottolinea il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella «la crisi negli studi professionali non è finita, anzi s'inasprisce in tutta Italia». Non mancano infatti segnali preoccupanti che giungono da regioni finora rimaste al riparo dalla crisi. E se anche a febbraio il dato continua a essere condizionato dai lavoratori abruzzesi colpiti dal terremoto dell'aprile 2009, il ricorso agli ammortizzatori sociali negli studi si allarga in Piemonte e Campania che rispettivamente registrano 864 e 187 tra lavoratori sospesi e a orario ridotto. Oltre al debutto della Valle d'Aosta, significativi incrementi si registrano in Lombardia, Veneto e Sicilia, mentre non sono segnalati lavoratori in Cig in Calabria. Ma se l'aumento dei lavoratori sospesi resta significativo, passando dai 1393 ai 1996

unità, un vero e proprio balzo in avanti si registra per i lavoratori a orario ridotto: a dicembre erano 326 contro i 1.048 di febbraio. Su questo fronte, il Piemonte è la regione con il maggior balzo, ma anche Sicilia e Umbria segnano un numero di lavoratori a orario ridotto superiore alle 100 unità.

Per quanto riguarda la *formazione continua*:

- ⇒ due milioni di professionisti alle prese con la formazione continua. Dai geometri ai consulenti del lavoro, dai dottori commercialisti agli avvocati, tutte le categorie sono impegnate con lezioni in aula e a distanza per totalizzare un numero di crediti formativi utili a evitare lettere di richiamo. Ciascun ordine di disciplina in appositi regolamenti l'iter per accreditare i corsi e assegnare i crediti, insieme alle sanzioni per gli inadempienti. All'appello del *lifelong learning* mancano solo gli architetti e gli ingegneri.

Per quanto riguarda la *posta elettronica certificata*:

- ⇒ ad oltre tre mesi della sua entrata in vigore la Posta elettronica certificata è un traguardo ancora lontano. Almeno per i professionisti. Se infatti, secondo una circolare diffusa ieri dal ministero della pubblica amministrazione e innovazione, il processo di diffusione della Pec è ormai avviato, con oltre 9.600 caselle attivate dalle amministrazioni centrali e locali, 110 mila imprese italiane che hanno attivato un indirizzo di posta certificata, lo stesso non può dirsi per le diverse categorie professionali che mostrano di essere ancora indietro rispetto al processo di informatizzazione. A parte qualche eccezione. Basti pensare, per esempio, che le percentuali di accreditamento degli avvocati, non superano il 6%, su un totale di 220 mila principi del Foro sparsi in tutta Italia, quelle degli agrotecnici arrivano al 7% e dei giornalisti ad appena il 10% sul totale degli oltre 108 mila iscritti. Tutti dati che lo stesso ministero guidato da Renato Brunetta ha elaborato a seguito dei confronti e dei tavoli tecnici avuti proprio con le categorie professionali alle prese con diversi nodi da sciogliere. Uno dei più complessi riguarda l'obbligo di pubblicare i dati identificativi degli iscritti

con il relativo indirizzo di posta elettronica, in un elenco riservato, consultabile in via telematica esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni. Ma per far sì che anche gli ordini tecnologicamente meno attrezzati rispettino il dettato normativo i tecnici del ministero insieme a quelli del Cnipa stanno mettendo a punto una modalità informatica ad hoc. Anche perché non sono pochi color che sono rimasti indietro. A mantenersi infatti su medie basse sono gli infermieri (12%), i chimici (21%), i farmacisti (22%) e i commercialisti (23%). Seguono subito dopo i periti agrari (24%), i geologi (25%) e i veterinari (26%). Anche gli ingegneri, risultano indietro con solo il 30% delle adesioni. Al contrario, a sveltare in cima a questa ipotetica graduatoria sono i notai con addirittura il 100% di Pec attivate, i consulenti del lavoro che hanno raggiunto il 70%, gli assistenti sociali (72%) e i geometri (66%);

- ⇒ la firma digitale è al palo, poche imprese la utilizzano. A distanza di nove anni dall'entrata in vigore della legge che impone alle società l'invio on line delle istanze al registro imprese, la diffusione della firma digitale «è ancora scarsa». Di più: «L'uso non ancora generalizzato della telematica per l'iscrizione di atti al registro rischia di frustrare la legittima implementazione della norma». E ancora: non è stata completata «la distribuzione di una smart card gratuita per ciascuna impresa soggetta all'obbligo della trasmissione telematica, che il dm 23 marzo 2000, aveva affidato al sistema camerale». La sonante bocciatura sul lavoro svolto dalle camere di commercio è in una circolare del ministero dello sviluppo economico del nove febbraio scorso (n. 3631/C). E si tratta di una reprimenda severa, anche perché correlata all'entrata a regime del sistema di comunicazione unica d'impresa, che si basa proprio sull'imprescindibile «utilizzo di mezzi elettronici». I tecnici di via Veneto sono fermi nelle loro posizioni: «allo stato attuale», si legge nella circolare, «si teme che l'entrata in vigore a regime della comunicazione unica possa trovare il settore impreparato ad accogliere e adottare le modalità innovative che fondano sulla telematica la soluzione di problemi inerenti le lungaggini e i percorsi farraginosi di intralcio alla speditezza dei rapporti economici delle imprese».

Per quanto riguarda la *previdenza professionisti*:

- ⇒ l'Associazione nazionale delle casse di previdenza privata "perde" pezzi. I presidenti di Enpam (medici), Epab (biologi) Eppi (periti industriali), Onaosi (orfani di professioni sanitarie), Cassa ragionieri e Cassa geometri hanno deciso di sottoporre ai propri organi collegiali l'intenzione di creare la Federazione nazionale delle casse dei professionisti. Nel comunicato stampa la "nascente" federazione motiva la decisione «visti gli inutili tentativi di dialogo protratti per oltre un anno per un'incisiva riforma dell'Adepp» e «preso atto di iniziative unilaterali, inutili e pregiudizievoli nei rapporti sindacali». Per Paolo Saltarelli, presidente di Cassa ragionieri motivo della scissione è l'immobilità dell'Adepp «siamo uomini di azione - afferma - e con questa associazione ci sono pochi risultati». Più conciliante Eolo Parodi, presidente Enpam, che non esclude si possano condividere con Adepp obiettivi e battaglie ma riconosce che molte casse hanno interessi diversi da perseguire. Il presidente Adepp, Maurizio de Tilla, si dice amareggiato: «il fronte delle professioni non si deve spaccare - afferma - in un momento in cui siamo sotto attacco».

Per quanto concerne *energia e ambiente*:

- ⇒ la possibilità è stata introdotta diversi mesi fa, ma gli operatori del mercato energetico stanno valutando ora i potenziali benefici che ne derivano in termini di velocità di connessione dei propri impianti di produzione alla rete nazionale. Si tratta della facoltà, prevista dalla legge n. 99 del 23 luglio 2009, di realizzare mediante semplice Dia tutti gli interventi edificativi di progetti relativi alla costruzione e all'esercizio degli elettrodotti facenti parte delle reti nazionali, già autorizzati ed esecutivi, senza dover nuovamente ripercorrere l'intero iter autorizzativo. In particolare, è ora possibile effettuare modifiche che comportino varianti di lunghezza non superiori a 1.500 metri lineari e che utilizzino il medesimo tracciato rispetto al progetto originario - oppure se ne discostino per un massimo di 40 metri lineari - e componenti di linea (quali, ad esempio, sostegni, conduttori, funi di guardia, catene, isolatori, morsetteria, sfere di segnalazione, fondazioni, impianti di terra) aventi caratteristiche analoghe;

- ⇒ nell'energia pulita, ottenuta cioè da fonti "rinnovabili" come il vento o il sole, entro l'anno l'Italia si metterà alla pari dell'Europa. E migliorano le prospettive dei bilanci delle aziende energetiche, e soprattutto di quelle utility che lavorano nel segmento dell'elettricità. Lo afferma uno studio del Monte dei Paschi di Siena. In particolare, la quota dei consumi interni lordi di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili passa dal 16,5% del 2008 al 17,6% stimato per il 2010. Secondo gli analisti della banca senese, l'incidenza di eolico e biomasse sul totale dell'energia elettrica rinnovabile prodotta in Italia aumenta dal 4% del 2000 al 19% del 2008. Vola anche il solare. Con il 16,7% di quota di copertura della produzione rinnovabile sul fabbisogno lordo di elettricità, l'Italia occupa il settimo posto nella graduatoria dell'Europa a quindici.

Per quanto riguarda le *privatizzazioni*:

- ⇒ altro che recupero di efficienza grazie alla gestione privata e alla riduzione dei costi. Le utilities privatizzate - acqua, energia, tlc, autostrade - devono i loro profitti soprattutto all'aumento delle tariffe, ben più alte in Italia che nel resto d'Europa. E anche l'uscita dello Stato dalle banche è stato un magro successo per i loro clienti, sottoposti anzi a «*oneri sistematicamente e considerevolmente più elevati*» rispetto ai partner europei. In un rapporto al Parlamento la Corte dei conti (relatore Luigi Mazzi) promuove la «portata storica» delle privatizzazioni realizzate dal 1992 al 2007. Promuove il processo e la sua filosofia, appunto, ma mette in guardia dai suoi effetti. Compresa la dismissione in cantiere e quelle più recenti. Perplesità suscitano così il percorso di privatizzazione di Tirrenia e Fincantieri, i «tentativi di risanamento» di Sviluppo Italia e Italia Lavoro che «rischiano di concludersi col trasferimento di proprietà ad altri soggetti pubblici», il caso Alitalia con «soluzioni finanziariamente costose per la collettività» e «incerte in termini di prospettive strategiche». Sotto la lente sono finiti 15 anni di privatizzazioni che hanno visto l'Italia al secondo posto dopo il Giappone nella classifica globale per proventi da dismissioni: 119 miliardi per l'Economia considerando le 93 operazioni realizzate dal 1992.